



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale

9 maggio

## **9 MAGGIO 1946 : ABDICAZIONE DI RE VITTORIO EMANUELE III E SALITA AL TRONO DEL FIGLIO UMBERTO PRINCIPE DI PIEMONTE**

di Santino Giorgio Slongo

Anche l'atto tra i più significativi dell'ultimo scorcio del lungo regno di Vittorio Emanuele III fu un provvedimento assunto dopo attenta riflessione e valutazione politica, in vista di quello che egli riteneva meglio per l'Italia.

L'amore di Vittorio Emanuele per l'Italia è un fatto che non può essere messo in discussione. Dovette pesargli molto la partenza per l'esilio.

Era il 9 maggio 1946. Quel giorno iniziò, per Vittorio Emanuele, ormai ultrasettantenne, con un breve viaggio per mare, in compagnia di Elena, l'amata consorte di una vita. Un triste viaggio che chiudeva il capitolo del Regno e apriva quello dell'esilio in terra d'Egitto.

La giornata era convulsa e drammatica. L'anziano Sovrano alloggiava nel quartiere di Posillipo, a Napoli, città a lui sempre carissima, nella storica Villa Rosebery, ribattezzata Villa Maria. In parte costretto dall'imposizione degli alleati, sottoscrisse, su un foglio di carta bollata da 12 lire, presente il Notaio Angrisani, l'atto di abdicazione con poche e scarse parole, che riprendevano quelle usate, quasi un secolo prima, da Re Carlo Alberto, dopo la sconfitta di Novara:

*"ABDICO ALLA CORONA DEL REGNO D'ITALIA IN FAVORE DI MIO FIGLIO UMBERTO DI SAVOIA, PRINCIPE DI PIEMONTE".*

Dopo aver apposto la firma Vittorio Emanuele, pallido, commosso ma sempre controllato, era uscito dalla sala cedendo la precedenza al nuovo Re, il figlio Umberto, da lui stesso convocato e giunto in aereo da Roma.

All'aiutante di campo, generale Puntoni, aveva rivolto una battuta amara e significativa: *"Ha visto? E' successo prima di quello che credevamo"*.

Poco dopo, la partenza per l'Egitto. Alle 17 i bagagli erano già stati caricati sull'incrociatore Duca degli Abruzzi. Due ore più tardi, alle 19, l'oramai ex Re ed ex Regina salirono sul motoscafo che li portò a bordo dell'incrociatore. Al seguito poche persone, sul molo una piccola folla commossa e attenta, composta da fedelissimi. Qualcuno non riuscì a trattenere le lacrime. C'erano, tra gli altri, l'Ammiraglio de Courten, il Duca D'Acquarone, ma anche uomini e donne di umile condizione, i "pescatori" del re e della regina, un ostricaro, i camerieri di un ristorante partenopeo, tutte persone semplici che oramai consideravano quel "piccolo uomo", innamorato del mare e appassionato di pesca, come un piccolo, grande padre.

L'incrociatore giunse a destinazione, ad Alessandria d'Egitto, la mattina del 12 maggio 1946.

